

Manzoni di Pistoia

Filippo Timi “Torno a Amleto da cinquantenne”

Rispetto alla prima, provocatoria messinscena giovanile “oggi c’è più equilibrio tra pop e drammaturgia”

di ELISABETTA BERTI

A un certo punto in scena ci sono anche il Grande Puffo e Marilyn Monroe. Non c’è da stupirsi, l’*Amleto* di Filippo Timi è così: iconoclasta, psichedelico, anarchico, pop. Lo era quindici anni fa, quando conquistò pubblico e critica con *Amleto 2 (al quadrato)*, e lo è ancora oggi che lo spettacolo, divenuto di culto nel frattempo, è stato ripreso e riportato in tournée nei teatri. Sabato e domenica al Manzoni di Pistoia e dal 4 al 9 febbraio alla Pergola, a Firenze.

Quindici anni fa Amleto al quadrato la consacrava uno degli autori ed attori più apprezzati del teatro italiano. Oggi cosa prova per questo spettacolo?

«È come rivivere il primo amore. È stato il primo spettacolo che ho scritto e di cui ho fatto la regia. All’epoca mi domandavo se essere o non essere un autore e un regista di teatro; quindici anni dopo me lo ridomando. Uno se lo deve domandare sempre, altrimenti, se non ti fai le domande, se non rischi di perdere le cose a cui tieni, non puoi sceglierle ogni giorno. Proprio come l’amore: se lo tieni troppo al chiuso lo ingaleri».

Cosa è cambiato nell’Amleto al quadrato di oggi?

«C’è più fedeltà al testo, anzi, sta diventando preponderante. Prima, essendo noi attori più insicuri, il

gesto artistico prendeva il sopravvento sul testo. Adesso c’è un equilibrio più paritario tra la provocazione e la drammaturgia. La cosa più evidente è che noi - intendo io e gli altri attori, Lucia Mascino, Marina Rocco, Elena Lietti e Gabriele Brunelli - siamo quindici anni più bravi».

Ma cosa l’ha spinto a riportarlo in scena?

«E’ stata Andrée Ruth Shammah, direttrice del Teatro Franco Parenti che produce lo spettacolo, a dirmi: senti, il prossimo anno compi 50 anni, perchè non rimetti in scena *Amleto*? Si può dire che abbia assecondato un impulso di quancun altro, anche se è un altro molto significativo. Mi sono accorto che la mia vita si è svolta così, un gesto artistico non deve seguire sempre una strategia, senno diventa tutto un contrattino. La Cappella Sistina non è un contrattino. E comunque, è stato un impulso anche mio, avevo voglia di reincontrare le attrici con cui avevo fatto una scommessa su me stesso».

In questi giorni è tornato in tv / delitti del Barlume con la stagione numero 13. Secondo lei perchè ha un successo così longevo?

«Anzitutto l’alchimia tra il regista Roan Johnson e noi attori. E la stima reciproca. Ma sono tante le componenti. All’inizio siamo partiti con un sentimento di modestia che ancora oggi resiste, e poi non facciamo troppi film all’anno, e anche questo rende prezioso quello che esce».

Tra l’altro il Barlume fa di lei un toscano acquisito...

«Assolutamente sì. Adesso sono in viaggio da Roma a Grosseto, mi sono fermato a pranzo a Capalbio e per tutto il tempo ho parlato con l’oste in toscano. Ormai la Toscana mi appartiene. Anche se il vostro umorismo mi spaventa un po’, mi aspetto sempre quella sforbiciata di veleno. Io sono più bambagione. Comunque ci tengo a dirlo, la prima volta che mi sono sentito a casa in Toscana è stato grazie alla Pergola. Quando portai *Amleto* ci fu una tale ovazione, tutte le sere sold out. Giorgetti mi disse, sei speciale, se non te l’hanno detto, te lo dico io».

E lavorare con i fratelli D’Innocenzo per la serie tivù Dostoevsky com’è stato?

«I fratelli D’Innocenzo li paragono a Bellocchio perchè scrivono da Dio. Racconto solo questo: sul copione come intestazione per raccontare l’inizio di una scena hanno scritto in cielo un temporale feroce come un litigio tra fratelli. Eccezionale. È stata una sfida per me, perchè rappresento un simbolo, un padre rotto sotto tutti i punti di vista. Un archetipo che per un attore è interessantissimo da interpretare».

Interpretava un padre anche nel film Il filo invisibile, un padre gay con un figlio da madre surrogata.

«Un tema fondamentale. Non so, mi vengono solo immagini retoriche e non voglio passare per fricchettoni, ma voglio dire che l’amore è amore. Essere una figura materna non vuol dire portare la

gonna. Abbiamo un'idea della famiglia da figurine Panini. Ed è disarmante constatare che chiunque incontri è molto più emancipato rispetto alla classe politica. Le famiglie arcobaleno sono una realtà che esiste già».

Insomma, teatro, cinema, tv. Ha 50 anni e tante passioni, dal ballo, alla filosofia, all'idea di un negozio vintage. C'è qualcosa che vorrebbe fare e ancora non ha fatto?

«Le cose arrivano da sé, senza pensarci. Mi sono accorto da poco che la moto che da tutta la vita avevo intenzione di comprare, adesso è diventata la moto che non comprerò mai. In generale alcuni sogni che fino all'altro giorno erano lì pronti, non si realizzeranno mai. Ma che liberazione! C'è più spazio per altri sogni».

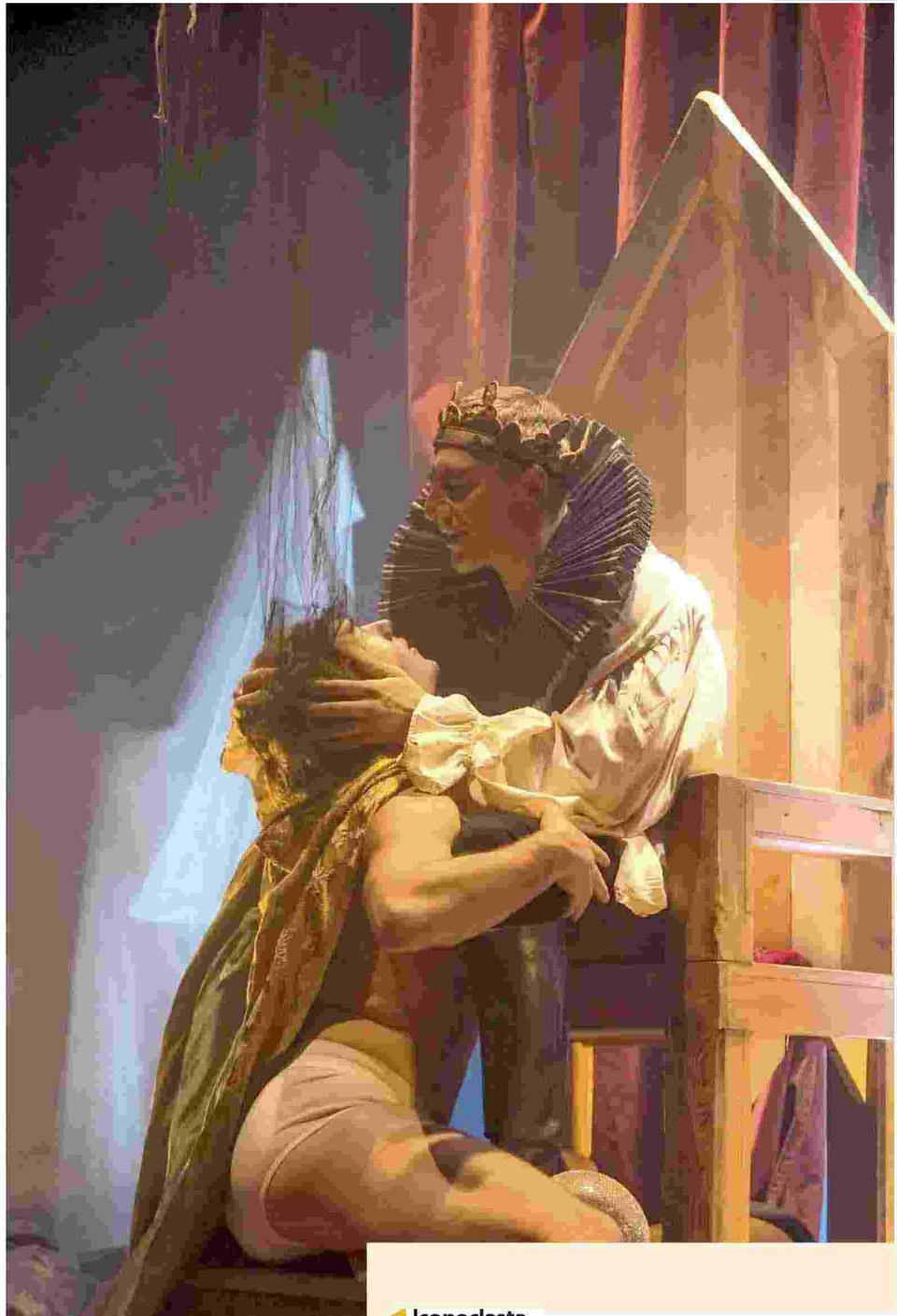
L'incontro Le domande del pubblico

In teatro
Mercoledì 5 febbraio, alle ore 18, Filippo Timi e la Compagnia dell'Amleto² incontrano il pubblico alla Pergola. L'ingresso è su prenotazione online

Gli scatti di Fresia



Una frase di Marcel Proust, "L'impotenza celeste dei pianeti", fa da titolo alla monografica dedicata a Pierluigi Fresia, che si inaugura venerdì alle ore 18 alla galleria Il Ponte di Firenze. In mostra, opere fotografiche inedite degli ultimi anni (info: 055 240617).



Iconoclasta

Filippo Timi torna al testo di Shakesperare 15 anni dopo. Lo spettacolo sarà anche alla Pergola dal 4 al 9 febbraio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192199